

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1689.

Peruviana. -

D. S. Salvadore.

Pa. d' Puerto.

M. Biego.

Fig. 55.

Marcu Corniani
Co: degli Algarotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

4

0

BRAIDENSE

N. M.

A. 258.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1044

BRAIDENSE

MILANO

IL PERTINACE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro
Vendramino di San Salvatore
l'Anno 1689.

Consacrato all' Altezza Sereniss.

**DI FEDERICO
AUGUSTO.**

Duca di Sassonia , Iuliaco , Cleua , &
Berga , Landgraffio di Turingia ,
Margraffio di Misnia , e di Lusa-
tia superiore , & inferiore , Prencipe
d'Enneberga , Conte della Marca ,
Rauenspergo , & Barby , Signore di
Rauenstein , &c.



VENETIA , M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



L'Indole generosa di
Vostra Altezza
Serenissima, che
già si matura alle
glorie, e della penna, e dell'
armi, costringe alla veneratio-
ne gl'animi tutti di chi hà la
fortuna d'inchinarla. Io pure

A 2 per

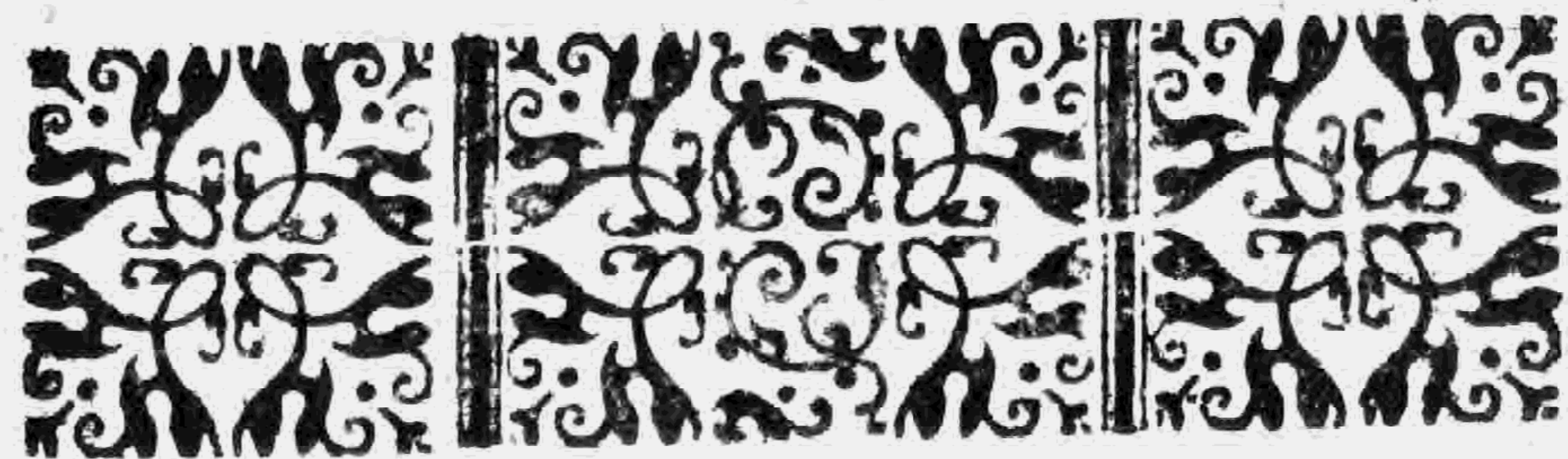
4
per dar faggio all'Altezza Vo-
stra della mia riuerenza, e della
stima, che faccio delle sue tan-
to riguardeuoli prerogatiue,
hò preso ardire di consacrarle
il Drama presente. Vedrà ne di-
fetti di vn Tiranno, maggior-
mente risplendere la propria
virtù, nella guisa appunto, che
il lume meglio comparisce à
fronte dell'Ombre. Onori Vo-
stra Altezza Serenissima di be-
nigno aggradimento questo
picciolo tributo del mio osse-
quio, e mi permetta il poter
vatnarmi

Di V. A. Serenifs.

Humilifs. Deu. Oblig. Seru.

N. Nicolini.

Ar-



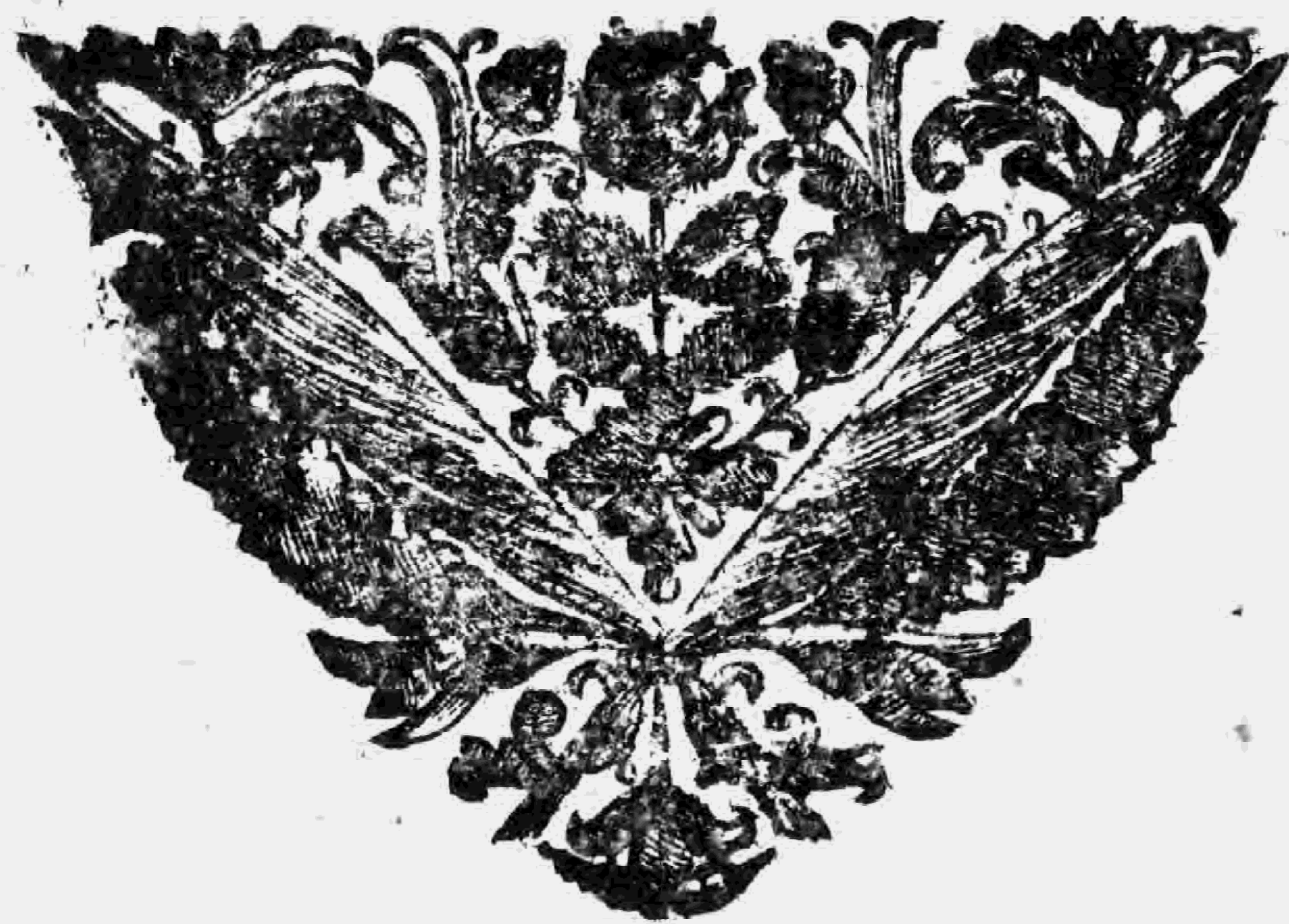
Argomento.



5
Omodo fù Imperator di
Roma; mà deturpò la sua
grandezza colla disonestà
del suo Viuere. Egli vi ag-
gionse la tirannide, per
rendere più empie le sue
attioni. Accrebbe con fol-
lie il disprezzo del popolo, mentre, per ef-
fer maggiormente aggradito da Marzia,
ch'egli amaua, s'infiorò tal volta le chio-
me, e si Vestiua da Amazone. Ostentando
fortezza, copriua il dorso con vna pelle di
Leone, e la claua in mano in sembianza di
Ercole; e trà le crapole godeua de' bacca-
nali dilette. Scacciò Pertinace Console da
Roma, e lo richiamò, per fuggire le mor-
morazioni. Finalmente annoiatosi di Mar-
zia, scrisse in vn foglio l'ordine di sua mor-
te, e di Leto Capitano delle Corti suo fa-
norito, e d'altri, quale dalla stessa Marzia
ritrouato, fù motiuo di congiura contro il
tristo Imperatore; ed in vn Conuitto, da-
toli il Veleno, non lasciorno, che lo stesso
finisse d'operare, che col ferro l'uccifero.
Corsero doppo la morte del Tiranno à ri-
trouar Pertinace, che sempre staua conti-

A 3 ma-

6
more; ed all'apparir di Leto, credendo, ch'egli fosse per eseguire la sentenza della sua morte, offerse generosamente il seno: ma data la nuoua dell'exitto Imperatore, fù egli dichiarato Successore, e ne riuscì ottimo Regnante. Da tutti i sopraacennati fondamenti, istorici s'intreccia con verisimili il Drama, à cui si dà per titolo; **IL PERTINACE.**



7
PERSONAGGI.

Comodo Imperator di Roma.

Pertinace Console.

Eluia Figlia di Pertinace.

Marzia Dama Romana, amata da Comodo.

Pompeiano Amante di Eluia.

Elio Leto Capitano delle coorti Pretorie, Amante di Marzia.

Falcone seruo di Comodo.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Appartamenti di Comodo.

Piazza.

Stanza di Comodo.

Scuderie Imperiali.

Atto Secondo.

Giardinetto Reale.

Montuosa che s'apre e scopre
Infernale.

Logge corrispondenti à stanze.

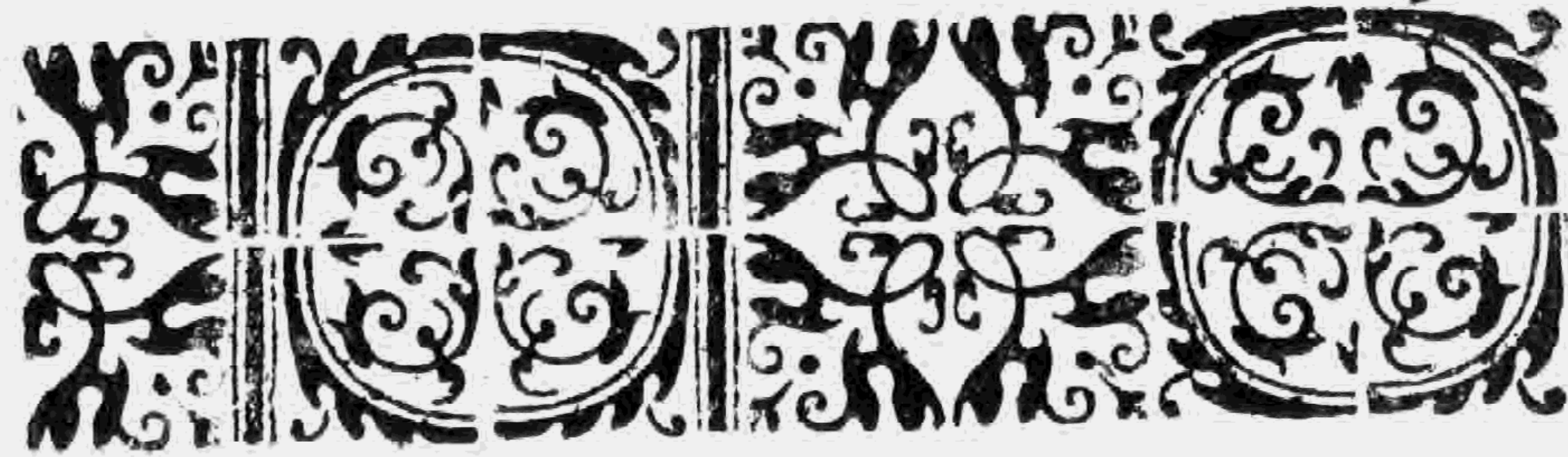
Atto Terzo.

Cantina.

Prigione.

Piazza Illuminata.

AT-



A T T O

P R I M O.

Camere di Comodo.

S C E N A I.

*Comodo à sedere allo Specchio con Paggi,
che lo seruono.*



A le sfere omai togliete
Vaghe Stelle il più bel lume,
E a miei sguardi il concedete.
Al crin biondo, com'è costume,

Sian le perle oggi innestate;

E con lucido lauoro

Sembrin legate

Le gemme in Oro.

Sù, sù fidi, inuentate,

Laccio, che vago sia, mà che sia forte,

Da stringer Marzia, la mia vaga Diua

Trà dolcissime ritorte.

A S C E

S C E N A I I.

Pompeiano, e Detto.

AH mio Signor, mio Sire! e neghitoso
 Tu qui viui ne l'ozio,
 Quando al tuo Regio capo
 Gran periglio scurasta?

Com. O Pompeiano! a tempo qui giungesti.
 Mira, rintraccia al crine
 Qualche error non veduto.

Pom. Ah Cesare! del brando arma la destra.

Com. Or non è tempo d'armi.

Pom. Il Popolo sdegnato
 Di veder Pertinace in esiglio,
 Furibondo, pien d'ira
 Scorre tumultuante.

Com. S'acquietarà.

Pom. Nò, nò Signor, non ti lusinga.
 Già ritenuta a forza
 Col vecchio Pertinace
 Eluia sua Figlia (il mio ben, la mia vita.)
 Prete l'armi hà la Plebe.

Com. Quanto vago mi rassembra
 Questo crin, che di qua pende.

Pom. [Oh di gran cecità fiere vicende!]

S C E N A I I I.

Leto, e Detti.

Signor, Signor accorri;
 La folleuata Plebe
 Vuol Pertinace al Soglio.

Com.

Com. Leto rimirami.
 Vedi, se vniscono.

Let. Ah Cesare! abbandona
 Queste inutili spoglie.
 Cingi, deh cingi il brando,
 T'appresta a la difesa.

Pom. Scuotiti)
Let. Suegliati) sù.

2 2 E nel periglio estremo.
 Risorga la virtù.

Pom. Scuotiti)
Let. Suegliati) sù.

S C E N A I V.

Falcone, e Detti.

FVggi, fuggi ò Signore.
 Cinge le Reggie mura
 Tutta Roma con l'Armi.
 Chi d'vna face, e chi del brando armato,
 Foco minaccia l'vn, l'altro ferite.
 Grida cialcun: Comodo mora, cada
 Il fier tiranno, ed habbia Roma pace
 Viua, viua Pertinace. *Si alza da sedere.*

Com. Come?

Pom. Ah Sire!

Let. Ah Signore!

Fal. Io moro di timore.

Com. Amici, e che faremo?

Pom. Ad vn gran mal, grande rimedio è d'vopo.

Let. Sire dirò.

Com. Di, parla.

Let. Altro non veggio,
 Per raffrenar del Popolo il furore,
 Che chiamar Pertinace.

A 6

Pom.

Pom. Questo fia poco. *Let.* Attendi, Eluia sua figlia
Signor Sposa dichiara,
E l'Imperiali tede
Al Popolo sdegnato
Siano pegno di fede.

Pom. [D'altri, che sento? ò Cieli! il mio tesoro.]

Let. [Così Marzia fia mia, Marzia, che adoro.]
Mà che risolui ò Sire?

Com. Pompeiano, che dici a la tua fede?
Io richiedo il consiglio.

Pom. [Stelle, che dirò mai?] Sì, mio Signore,
Vostra Vita Reale oggi si salui.
Pertinace richiama.

Eluia tua Sposa fia,
Il tumulto s'acqueti,
I sensi questi sono del mio core.
[A l'onor, a la fè ceda l'amore]

Com. Facciasi.

Ite pur, proponete:

Dal vostro fido oprar pende mia quiete.

Pom. La mia fede,

Let. Mia lealtà

a 2 Sempre costante sempre farà.

Pom. Viui pur, viui contento,

Let. Da te fugga ogni tormento,

a 2 Nostro petto
Mille morti incontrarà

Pom. La mia fede,

Let. Mia lealtà

a 2 Sempre costante sempre farà.

S C E N A V.

Comodo, e Falcone.

Com. **E** Ben Falcon, che dici?

Fal. Signor, da lo spauento

La voce non ritrouo, e ognor pauento.

Com. Ah, ah! sciocco tu sei.

Di Cesare l'Alloro

I fulmini non teme.

Fal. Signor, saluar la pelle

E negotio, che preme.

Com. Importuni, con lor folli timori,

E Leto, e Pompeiano

Sturborno a questo crine i finti errori.

Falcon mirami, credi?

Che Marzia la mia bella

Nel mirar il mio semblante,

Sempre più diuenga amante.

Fal. Che Marzia? che semblante?

Signor, pensa prudente.

Pria la morte fuggir, [è delirante.]

Com. Che morte? che prudenza?

Saggio pensier vuol, ch'il mio bene adori,

Se in lei stà la mia vita, i miei tesori.

Vanne a Marzia il mio cor; di, che l'attendo

Fal. Signor, deh tirammenta,

Che a le Imperiali nozze Eluia inuitasti,

La Figlia del tenuto,

E amato Pertinace.

Com. Vanne, non più: sol bramo chi mi piace;

Fal. Vado Signor, [non sò, se questo sia,

O amor, ò solennissima pazzia.]

Com. Sol per genio si può amar.

E il mio genio ama vn semblante,

Che più vago il Dio volante

Nel suo Imper non hebbe mai.

Sono stelle i vaghi rai,

E nel volto il Sole appar.

Sol per genio si può amar.

Piazza vicina al Palazzo Reale.

S C E N A VI.

Popolo con Spade, e faci accese alla mano,
che tenta d'incendiar la Reggia, Per-
tinace, che lo trattiene, ed El-
uia, che lo concita.

Per. **N**O, nò, genti fermate
Contro il vostro Regnante.
L'armi nò, non vibrate.

Elu. Sì sì, fieri correte;
Ed vn'empio tiranno
La vita recidete.

Per. La fede ah vi trattenga.
Non machi nel tradir farlo inumano
Vostro petto Romano.

Elu. Lo sdegno si riaccenda
Lice suenar vn Rè quando è tiranno,
Per fuggir maggior danno.

Per. Se questa età cadere,
Se ponno i prieghi miei,
L'ira s'ammorzi. El. Ah nò, l'iniquo cada.
E debito d'ogn' alma
Il risarcir l'offese.
Bella vendetta ogni gran core onora.

Pop. Mora Comodo, mora.

Per. Figlia, e tù contumace?

Pop. Viua, viua Pertinace.

S C E N A VII.

Leto, Pompeiano, e Detti.

FRenate, sù frenate
L'ire vendicatrici. Pom. E omai s'ammorzi
Del

Del vostro sdegno l'agitata face.

Let.) à 2. Noi v'offriamo la pace.

Pom.)
Per. Sì, sì amici, io la bramo.

Elu. Nò, non s'accetti. Pom. [ah taci.

Elu. Iò taccio, perche r'amo.]

Let. Genti, Popoli v'ate.

Comodo à se richiama

Il forte Pertinace, e acciò sicura

In voi resti sua fede,

Eluia la figlia al foglio oggi destina

Per sua Sposa, e Regina.

El. Io Sposa ad vn nemico? Let. Eluia acconsenti.

El. Io in preda ad vn Tirano? Pe. Deh Figlia assenti.

Elu. E tu mio Pompeiano. Pom. Ah bella taci,

S'il destin così vuole,

A la fede, a l'onor ceda l'amore.

Elu. Oh ingrattissimo core.

Per. Riponete o Romani

I brandi a mig'ior vopo.

Si estinguino le faci; è già placato

Il Regnator di Roma.

Il suo rigido seno

Ora fatto pietoso,

Hà deposto il Veleno.

Let. Vieni, vieni ò Pertinace.

Oggi il Cesare Regnante

Stingerà con man costante

D'Immeneo la nobil face.

Vieni, Vieni ò Pertinace.

Pom. La costanza del tuo core,

Il tuo senno, il tuo valore

Oggi à Roma dia la pace,

Vieni, Vieni ò Pertinace.

Per. Amici, a voi dò fede; andiam o Leto;

E tu figlia adorata

Segui con Pompeiano entro la Reggia.

Le nostr'orme sicura.
L'onor di due gran cori or ci assicura.
Po. [O Stelle a me spietate!] *El.* O ria sventura.

S C E N A V I I I .

Pompeiano, *Eluia*.

Pom. **E**Luia tu piangi? *El.* Ah ingrato.
Po. Nò, nò, non lacrimar. *El.* Core spietato.
Po. Così comanda il Ciel. *El.* O crudo Cielo.
Po. Così la sorte vuol. *El.* Ah fiera forte.
Po. Acquetati al destin. *El.* Tu mi dai morte.
Pom. Eluia m'ascolta; il foco,
Che per te amor entro al mio core accese,
Esser non può più ardente;
La mia fe più sincera;
I miei pensier più casti;
Quell'eterna costanza,
Che più volte giurai bella conseruo.
Mà se l'onor, la Patria,
Di Cesare la vita
Son remore spietate a miei Desiri,
Non è bastante il Vento
De' miei caldi sospiri
A ritrouar in mar d'affanni il porto;
Violentar non si pon fato, nè stelle.
Elu. Non più questo è il conforto,
Che porti a le mie pene anima imbellita
Io saprò benche Donna
Vincer le stelle, e il fato.
Farò veder o ingrato,
Ch'Eluia non cede, a fronte
D'un nemico tiranno.
Haurò forza, haurò core,
Per superat sue furie, e il tuo rigore.

Pom.

Po. Odi. *El.* Taci. *Po.* Bella. *El.* Tiscofa. *Po.* Oh
a 2. E qual duolo è maggior del duolo mio? [Dio
Elu. Ma tardo ancor, crudel vado a morire.
Po. Pompeiano ti segue. *El.* Ah nò t'arresta
Non ti voglio per guida.
Non vò, che le mie luci
S'affissin ne tuoi sguardi.
Sguardi di luci infide,
Lumi, che mi ferir, lumi tiranni.
Ora piangon quest'occhi i vostri inganni.
Pom. Ferma o cruda, m'attendi.
Elu. Se Vieni, io resto, e se tu resti, io parto.
Pom. Stelle, che far degg'io?
El. Empio goder di tua incostanza, *Po.* Oh Dio!
Elu. Nò, non ti credo nò.

Più di fronda assai leggiera,
E tua fede menzognera,
Chi vna volta è traditor,
Si sbandisca da ogni cor.
Piangi pur, ch'io riderò.
Nò, non ti credo nò.

S C E N A I X .

Pompeiano.

M'Arresto, o pur la seguo, ah nel dolore
Reho confuso io temo il suo rigore.
Bambino arciero insegnami
Conforto al mio dolor.
Ben tu sai qual sia il Veleno
De lo stral con cui piagasti,
Deh, se il balsamo formasti,
Tu l'infondi entro il mio seno,
Perche fani questo cor.
Bambino &c.

S C E

S C E N A X.

Marzia.

P Enfiere
Seueri

A questo cor voi dite,
Voi dite a questo cor infido lei:
Ah ch'errate, o pensier miei.
Ei non manca in amore,
Se finge per regnar vn nuouo ardore.

Amo Leto egli è vero, egli è il mio foco.
Ma il fulgor del diadema
Vuol, che a Comodo mostri
Per esso il cor tutto d'amore acceso.
Quì Falcon mi condusse, e a me fè note
D'Eluia le nozze. Ardire
Alma a le frodi, a l'arti,
S'oggi regnar tu vuoi forza è mentire.
Mà vien il Rè, fingerò di partire.

S C E N A X I.

Comodo, e Marzia, che mostra di
sfuggirlo.

A Lma di questo core
Non fuggir mio caro ben.
Già tu sai qual sia l'ardore,
Che m'infiamma il cor nel sen.
Alma di questo core &c.

Mar. Nò, non ti credo nò,
Tu sei incostante

A infido amante
Prestar fede non si può.
Nò, non ti credo nò.

Com. Come cor mio non credi
A miei caldi sospiri? e di qual fallo
Comodo è fatto reo? parla, palesa;
Mà piangi? oh Dio! ferma, deh ferma o cara.
Mar. Ah Sire. E tanto core hai d'ingannarmi?
Quanto più mi prometti
Crudel, più mi tradisci.
Già'lsò, degna non sono
Ch'vn Regnante Monarca
Rimiri questi rai.
Mà Cielo, e perche mai,
E perche lusingarmi?

Com. Così dunque spergiuri
Credi i miei detti? Oh Dio? bella comanda!
Proua fà del mio amore,
E se vario mi troui
Da quello, che ti giuro, e quel, che sono:
Fuggimi,
Sprezzami
Cara, e ti perdono.

Mar. Dunque costante sei? **Com.** Sino à la morte.

Mar. Non t'accende altro amor? **Com.** Per te sola.

Mar. Altra non fia, che goda (do.

Gi'affetti del tuo cor? **Com.** Tu sola sei
Meta de pensier miei.

Mar. Mi prometti così? **Com.** Giuro à quei rai,

Che mi piagar. **Mar.** Ne fia, che manchi.

Com. Mai. (ro?

Mar. Dunque t'haurò nel sen? **Com.** Sì, mio telo-

Mar. Di me solo tu sei? **Com.** Fido, e costante.

Mar. Immutabil amante

A me donasti il core?

Com. Sì, mio gradito ben. **Mar.** Ah traditore;

Fuggimi ingrato fuggi;

Vanne ad Eluia, che attende
 I promessi immenei.
 Per lei nutra costanza
 Il tuo incostante cor. Ella ti stringa,
 Ella t'annodi al seno, empio tiranno,
 Spergiuro ingannatore;
 Mâ à l'immenso mio affanno
 Sento, che cede l'alma, e langue il core.
 Sleal se mi tradisti,
 Più non bramo ristoro
 Vanne, vanne ò crudel; ah! manco; ah! moro.

Mostra di svenire in braccio à Comodo.

Com. Marzia mio ben, mia vita
 Qual funesto pensiero
 T'agita i sensi? oh Dio; mio ben, non parli?
 Scuotiti dal letargo,
 Mira il tuo Rè, che piange; ah non hà moto?
 Serui, genti correte
 Aurco Seggio fi porti.
 La mia Dea soccorrete.

*È onte portata da serui una sedia, sopra la quale
 abbandonata siede Marzia, e Comodo si pone
 in ginocchioni appresso la medesima.*

Se il mio Sol gionto, e à l'ocaso
 Trà le tenebre del duolo,
 Infelice morirò.
 Sin da l'vn à l'altro Polo
 Volerà l'effremo caso,
 Che vn Regnante efanimò.
 Se il mio Sol, &c.

S C E N A X I I.

Falcon, Comodo.

S Ignor lieta la plebe
 Deposito il rio furore

Il tuo

Il tuo gran nome onora
 E Pertinace. *Com.* Oh Pertinace indegno,
 Cagion d'ogni mia pena.
Fal. Eluia Signor quì viene.
Com. Maledetto quei dì, ch'Eluia del latte
 Beuè il primo alimento.
 Eluia crudel, cagion del mio tormento.
Fal. Con sì strano Padron pazzo diuento.

S C E N A X I I I.

Leto, e Detti.

Let. **A** Lto Signor precorsi
 Del popolo festante
 Di Pertinace, ed Eluia il fausto arriuò.
 Lieto Signor disponi. *Com.* Ah Leto, ah Leto;
 Mira quì semiuua
 Marzia il mio core. *Let.* Ah! lasso;
 Fatta è Marzia il mio ben, gelido lasso.
Com. Appena ella respira.
Fal. Se più tardi vn momento,
 Dal popolo Signor quì sarai colto.
Let. Vanne mio Rege, accogli
 Il Vecchio Pertinace, e tua dimora
 D'insospettita plebe
 Non rinoui il tumulto.
Com. Forza è partir; amico à te consegna
 La mia bella suenuta.
 Deh tu le porgi aita.
 Oggi ne la tua man stà la mia vita.
 Vanne ratto Falcon: oue i destrieri
 Doppo lunga fatica
 A l'anellante cor tornan la pace.
 Venga colà con Eluia Pertinace.
Fal. Vn loco bel per accettar la sposa

Es à la

Ir à la stalla, ouc il monton riposa. *à parte.*

Com. Mi vuole il destino
 Guerriero ed'Amante
 Nè sò che farà.
 Se il raggio brillante
 D'un volto diuino
 Gran pena mi dà. *Mi vuole, &c.*

S C E N A X I V.

Leto, e Marzia, che partito Comodo, si alza dalla sedia.

Let. Comodo parte, e à me qui lascia.

Mar. Leto.

Let. O risorto mio Sol, come vn'istante
 In vita ti ritorna. *Mar.* Alma gradita
 E lieto il cor, se tu li porgi aita.

Let. D'impensato accidente *(Ipiri?)*

Dimmi ò cara il motiuo. *Mar.* Oh Dio, *Let.* so-

Mar. (A le frodi mio cor) Sappi, che Augusto
 Tentò con empio ardir di questo seno
 Superar la costanza.

Offerse doni, e in vano

I sospir sparse al vento, à le preghiere

Sorda qual Aspe io fui; tentò il rigore,

Ular volle la forza;

Lo scacciai, mi difesi.

Vinta à la fin dal duolo

Caddi suenuta al suolo.

Queste caro amor mio son le mie pene.

(Così quest'amator pasco di spene.)

Let. O gradita costanza, ò lieta sorte.

Mar. Viui ò Leto contento,

Pria, che mancarti, incontrarò la morte.

Let. Il destino, e secondo à nostri voti.

Sappi

Sappi, che de le nozze
 D'Eluia, e di Augusto l'inuentor io fui.
 Per toglierti a vn tiranno
 Cupido accorto m'insegnò l'inganno.

Mar. [O Ciel che sento?] ah indegno,

Tu mi rubbi l'Imper, mi togli al Regno?

Let. Bella, che dici? *Mar.* E ancor fauelli ingrato?

Barbaro cor spietato.

Questo è l'amor, questi gl'affetti sono?

Marzia sbalzar dal soglio?

Porla riuale in trono?

Let. Må la fede, l'amor. *Mar.* Che amor, che fede.

O turba queste nozze,

O ne vedrai tutt'ira

Vomitar rio Veleno.

Non soffrirò l'oltraggio,

Empia furia farò, per vendicarmi,

Ed amor cangierassi le ritorte

In odio, sdegno, e morte.

Let. E come, oh Dio. *Mar.* Taci.

Tutto acceso di rigore

Sarà il mio amore

Contro di te.

Se del Cesare Imperante

Non ritorni a questo core

L'immutabil giurata fè. Tutto &c.

S C E N A X V.

Leto.

O Vai non intesi enigmi
 Mi confondon la mente?

Se i Sponsali disciolgo,

Dal Regnante riuale

Mi vien tolto il mio bene, e se non opro,

La

La mia bella nemica
 Tutta sdegno mi scaccia.
 E che farai mio cor? ah ben m'auueggio;
 Che il sciorlo è male, ed il non sciorlo è pegg:
 Trouar donna sincera (gio,
 S'inganna affè chi spera,
 Piange, e ride in vn'istante
 Ella è Proteo nel sembiante;
 Ora è placida, ed or seuera.
 Trouar, &c.
Scuderie Imperiali.

S C E N A X V I.

Pertinace, Pompeiano, ed Eluia :

Per. **O** Pompeiano; è questi
 D'vn popol solleuato,
 D'vn Console di Roma,
 D'una sposa Reale
 Scieglièsi luogo ad acquietar conforme
 L'ira, e l'offese? *Pomp.* Scula
 D'vn genio fregolato
 G'iuolontari errori. *Elu.* Ah che non denno
 D'vn Regnante crudele
 Creder gli sprezzati iuolontari errori.
 Si ritorni à la plebe
 Il sopito coraggio, e serua vn'empio?
 Ai tiranni d'esempio. *Per.* Ah figlia, ferma!
Pomp. Non eccitar del popolo il furore.
El. L'iniquo ogn'ordiffende vn traditore. *à Pomp.*
Pomp. [Merta il mio error rimprouero maggiore]
 Mà quì Augusto?
Elu. Il nemico. *Per.* O sommo Gioue
 Giusto cor, degno spirito in lui rinoua?
Elu. Contro l'indegno il Ciel fulmini piousa.
 S C E.

S C E N A X V I I.

*Comodo dal lontano, che v'è riguardando li Caval-
 ualli, e Detti.*

COn la sferza feroce destriero,
 E col morso si raffrena.
Pom. Signor, quì Pertinace.
Com. E ben c'habbia vn core altierò
 Pur si doma la sua lena.
Pom. Eluia la sposa accogli.
Com. Con la sferza feroce destriero,
 E col morso si raffrena.
Per. O grande Imperator, a cui soggetti
 Sono i fati, e le stelle,
 De la mia fedeltà el'vmili voti
 consacra il core, e riuereute adora
 Il tuo splendor, che tutto il Mondo indora.
Com. Pertinace? . . . Dimmi, perche si smunto?
 E il corridor Persiano. *verso vn seruo.*
Pom. Ah Signor! *P.* E m'accoglicosi? *El.* Rega inu-
Per. Riuereute la figlia, (mano.
 che a le nozze Reali,
 Generoso inuitasti.
Com. Qual figlia? che inenei?
Per. Manca il Tiranno. *Elu.* Io vi ringratio ò Dei.
Pom. Signor, deh ti ramenta
 De la fè, che giurasti.
Com. Per la caccia Reale olà s'appresti
 I destrier più veloci,
 Questi per me destino *vede Eluia.*
 Mà qual volto diuino
 Bella dimmi, chi sei? *Per.* Questa è mia Figlia,
 La tua sposa Reale. *Elu.* (vn'infelice)
Com. Eluia costei s'appellat
 Comodo:
 S C E.

Pom Sì mio Signor. *El.* Per mio destin son quel.

Com. O Pertinace amico, (la

Quanto caro mi sei,

Se così bel tesoro

Com. Offri a gli sguardi miei.

Per. Godo mio Rè, ch'oggi la sorte doni

A tuoi voler soggetta

Beltà, che a te gradisce.

Com. (Se vn guardo ella mi vibra, il cor ferisce.)

Pom. [Alma, forza è goder nel duolo afforta.]

Per. (Si cangia il rio destin. *Elu.* (Cieli son

Com. Ma tu bella non parli? morta.)

Il Monarca Romano hai reso amante.

Si prostra al tuo sembiante

Colui, che il mondo adora.

[Più, che miro il suo bel, più m'innamora.]

Per. Sciogli o Figlia gl'accenti.

Elu. [Parlar ad vn nemico, io non hò core]

Pom. Al Monarca fauella. *Elu.* [Ah traditore!]

Per. Signor, dal Regio volto

Così gran lume spandi,

Ch'abbaglia, ed ammutisce

D'vna figlia innocente,

Che trà Vergin rinchiusa hebbe il soggiorno

A lo splendor non vfa

L'intimorito cor Signor deh scusa

Deh rispondi. *Elu.* Oh Ciel. *Com.* Non più ti.

Pom. (Mi torméta, e consola il suo rigore. (more

Elu. [Forza è ch'io parli:] Sire,

Con l'alma riuerente

Qual conuienti a vn Regnante;

Eluia si prostra vmile a le tue piante.

Com. Sorgi, deh forgi o cara,

Che prostrarli non deue

La Deità di Roma, oggi Consorte

Del latino imperante.

T'inchini il Tebro, il mondo (ah nõ v'è scāpo)

M'ac-

[M'accese amor di quei begl'occhi al lampo.]

Amico Pompeiano

Tu, che fosti l'autor de miei contenti,

Di Cesare disponi

Pom. A tue grazie Signor si vmilia il core.

[O che tormento, o Ciel.] *Elu.* Ah ingan-

Com. Pertinace farai oggi del Regno (natore

Guida certa, e sostegno

Per. Quanto potrà mia fè tutto confacro

Com. Miei fidi, oue destino

Nuouo Alcide trà palme

Sposar la bella Iole

La si scorti il mio Sole, e vinta, e doma

Oggi forza d'inferno

Sia da l'Ercole di Roma.

[intendot]

Elu. [Che sento mai?] *Per.* (Quai strauaganze

Pom. (Misero in braccio al duol muto mi rēdo)

Elu. Basta vn guardo tuo sereno

Perche viua hoggi contenta

Al balen de tuoi splendori

Darà fine a suoi rigori

Quel destin che mi tormenta

Basta &c.

S C E N A XVIII.

Comodo, e Falcone, che sopraggiunge.

Mira che brio, che vizzo,

Il Portamento, il volto,

Modesta leggiadria,

Si fero acuti strali,

Per piagar l'Alma mia.

Fal. Buone nuoue Signor: Marzia ripreso

Hà lo spirito fuggito, e a te m'inuia

B 2

Nun.

Nunzio di sua salute .

Non venni nò , volai ,

Per ristorar l'innamorato petto .

(Oh sì , che grossa mancia ora m'aspetto .)

Com. Ah seruo, amato seruo .

Questo cor d'altra fiamma arse cupido .

Io Marzia più non curo ; Eluia, ch'adoro ;

Eluia è solo il mio bene , il mio tesoro ,

Fal. Signor, scordi sì tosto .

Com. Taci Falcon, non più .

Dal splendor de la mia diua ,

Che l'alma auuiua

Di Marzia il bello ottenebrato fà .

Taci Falcon , non più .

Fal. Affè , ch'io feci assai .

Andò in fumo la mancia, ch'io sperai

Com. Si riporti la caccia ad altro giorno .

Vn più dolce destin oggi mi vuole

In seno al mio bel sole .

Fal. E il misero Falcon sempre digiuno ;

Non ne conta pur vno .

Com. Chi sol arde a vna sol face

Troppo pena per goder

E martir l'esser costante

Ogni labro mi diletta

Ogni ciglio mi faetta

Segue il cor Nume volante

Son contento

Del tormento

Che m'è guida del piacer

Chi , &c,

S C E N A XIX.

Falcone .

OR che pensi Falcon ? è andato vuoto
Il tuo certo dissegno .

*Qui due Serui chiedono a Falcone con gesti del
tabacco, che glie ne dà .*

Io vi seruo col core

Ci vuol altro, che tabacco ,

Per cacciar quel ch'hò in pensiero

*Da altri Serui vien indiscretamente preso
il tabacco .*

Flemma vn pò, caro Signore .

Langue Venere , geme Bacco ,

Che chi soldi non hà, nò vale vn zero

Ci vuol altro, che tabacco ,

Per cacciar quel ch'hò in pensiero ;

vengono molti per prendere tabacco .

Oh , via tutto prendete .

O che genti indiscrete .

Ma ne la mente sale

Vago pensier, a Marzia

Io suelerò d'Augusto

La nouella sua fiamma ;

A l'impresa m'accingo

Ch'io spero miglior sorte in fede mia ;

Ch'oggi chi vuol danari, e d'vuopo in corte

Esser brauo , ò ruffian, ò far la spia .

Segue il Ballo .

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Giardinetto Reale.

Marzia.



On hò perduta ancora
La speme di regnar,
Ben viddi il Regio amante
A miei finti martiri
Con gemiti, e sospiri
Le lacrime versar.

Non hò &c.

E perche crudo amore
A Leto, che sol amo
Regio trono non desti? ah che per gioco
Vai spargendo il tuo foco,
Mà Leto quì sen viene
Ascosa del suo cor vò vdir le pene

SCENA II.

eto, Martia a parte.

E Che ti feci mai amor tiranno:
Quando il conforto
Da te sperai,

Per-

Perche accrescesti a torto
Al cor l'affanno
E che ti feci mai amor tiranno.

Mar. Fingerò non vederlo
Si avanza battendo il piede in terra
in atto pensoso.

Le. Mà quì Martia il mio bene al gesto, al moto,
Graue dolor l'opprime:
A nimo, ò cor, le tue ragioni esponi *s'avanza*
Oh Dio, timido amante
Scioglier non sà gl'accenti *si ritira.*
Se ben ch'egli è costante

Mar. O mio cor infelice, e che più sperì?

Let. Trà se discorre. *Mar.* Leto

Ah Leto mio Tiranno
Cagion d'ogni mio affanno

Let. Dime si lagna, ò Cieli

Mar. Astri per me crudeli, e farà vero

Che chi tien il mio cor sia senza core?

Let. Sù ardisci anima mia. *Mar.* Leto crudele

Doùe sei? *Let.* Vengo. *Mar.* Ah nò lungi infe-

Già sò che armato sei [dele

D'empie frodi ed inganni.

Let. Astri per me tiranni.

Mar. Mà sì sì vieni ò ingrato

I rimproveri hò al labro. *Let.* Io mi ritiro

Mar. Hò lo sdegno nel core

Le. Ah fè, ch'io quì non végo. *Ma.* Ah traditore

Perche ritardi tanto

Vuoi, che de miei sospiri

Ti sia araldo il mio pianto

Piangerò fin che spietato

Fia cessato

Il tuo rigor

Let. Ah nò non piangere

Che sento frangere

Nel seno il cor

si scopre.

B 4

Che

Mar. Che vuoi? *Let.* Bella rimira

Mar. Rimiro vn traditore

Let. Odimi. *Mar.* Tenti in van

Let. Mie scuse ascolta

Mar. Di parlar non è degno

Vu che nega a quest'alma ogni conforto

Let. Senti. *Mar.* Taci non più.

Let. Bella son morto

Mar. Ma sù che vorrai dir.

Let. Cara non oso

Mar. Le tue discolpe attendo

Let. M'atterrì il tuo rigore.

Mar. Ah non merita goder timido core.

mostra di partire.

Let. Marzia t'arresta. *Mar.* Son qui

Let. Direi. *Mar.* parla. *Let.* la colpa

Mar. E ben. *Let.* Tu mi confondi

Mar. Qual colpa di, rispòdi? *Let.* E ancor tradito

Mio cor sì t'auilisci,

Animo, ardir sì sì la colpa, ò ingrata

Ch'à me già desti è de la tua inconstanza

Testimonio verace

Questa è la fè giurata

Le promesse l'amor, con cui quest'alma

Trà sì dure catenne

Rendesti imprigionata?

Mar. Senti Leto. *Let.* Che vorrai dir spergiura?

Più difesa non hai, nò non ti credo.

A quel, che lealtade

Perte, ingrato mi rese al mio Signore

Così tù corrispondi?

Mar. Erri ò cor. *Let.* non più

Ama pur, Comodo adora, amorzo

Le fiamme, ch'hò nel sen, che non è giusto

Amar chi adora Augusto

mostra di partire.

Mar. Ferma, *Let.* che vuoi. *Mar.* m'ascolta

Son

Let. Son le discolpe vane.

Mar. Contro di me sì fiero

Let. La ragione hò per guida.

Mar. E può il tuo seno.

Let. Diedi bando, al timore

Che non merta goder timido core

Mar. Dunque non m'ami più?

Let. Tù sei infedele

Mar. E sono i sospir miei.

Let. Al Vento sparsi.

Mar. Ne vi sarà più speme?

Let. E già perduta.

Mar. Pentita io son. *Let.* Nol credo

Mar. Altri che te non amo,

Let. Alle lusinghe

Sordo qual Aspe son?

Mar. Crudo, ne mai

Del mio destin si cangieran le tempore

Let. Sarà di scoglio il sen.

Mar. Piangerò sempre

mostra di piangere.

Let. Domai col mio rigor quel core infido?

Mar. Folle pensa, ch'io pianga, e pur io rido?

S C E N A III.

Falcone, e detti.

O Signora gran noue
Falcon t'arrecca.

Mar. Oh quanto al gran Regnante

Che a me feruo fedele, e di quai casi.

Sei fatto Messaggiero

Let. Costui che mai dirà?

Fal. La mancia io spero

Sappi Marzia, che Augusto; ma ti prego

B 5

Non

Mar. Non dubitar. *Fal.* Che il tuo silenzio fia
Del mio dir sicurezza

Mar. Di me t'affidi.

Fal. E ver, ma tù Signore *verso Let.*

Let. Come se nol diceffi. *Fal.* In voi confido

Sappi Marzia, che Augusto
E all'amor tuo. Da voi pende mia vita.

Mar. Eh sicuro fauella. *Fal.* Ho gran timore.

Mar. Impegno la mia fede. *Let.* Et io l'onore

Fal. A tali giuramenti
Chi gli crede oggidì certo è in error!

Mar. O via palefa. *Let.* Dì.

Fal. Sappi, che infido.
A l'amor tuo Comodo è reso, e solo

Ad Eluia nuoua sposa
Il suo cor è riuolto. *Mar.* Ed è ciò vero?

Fal. Disse à me con franchezza

Io Marzia più non curo Eluia, ch'adoro
Eluia è sola il mio bene il mio tesoro

Mar. Così cangia l'ingrato? *Marz.* Sì pane pensosa

Fal. Ci vuol pazienza.

Let. Ho ti ringrazio ò Fato.)

Bella adora chi t'ama

Fal. A l'oprar mio riguarda.

Let. Fuggi chi ti disprezza.

Fal. Ricompensa chi serue.

Let. Non merta fedeltà chi non ha fede.

Fal. Debito al ben seruir è la mercede.

Mar. A cor indegno, e questi
Questi li pianti sono i giuramenti?

Fal. Senza riguardo.

Let. Alla mia fè t'arrendi.

Mar. Ah Rè Tiranno.

Fal. Io pronto t'auisai

Let. Deh riuolgi ver me pietos i raì.

Mar. Replica ciò, ch'ei disse.

Fal. Io Marzia più non curo, Eluia ch'adoro
Eluia

Eluia è sola il mio bene, il mio tesoro.

Mar. E viue il cor nel petto?

Let. Bella non pensar più.

Fal. La mancia aspetto.

Mar. Ah ministro crudel d'ogni mia pena.

Verso Leto.

Tù che fosti l'autore

Delle perdite mie, del mio cordoglio

Fuggi da me t'inuola

Non fia mai, che riguardi il tuo semblante.

Let. Chi di me vidde mai

Più suenturato Amante?

Fal. Signora in questo giorno

Comodo tutto ardore

Il sponsali prepara, e finto Alcide.

Perch'Eluia veda l'opre

De la sua destra braua

Vuol maneggiar la Claua

Mar. Mio cor non v'è più spene

Let. Quanto è infedel.

Fal. La mancia ancor non viene.

Mar. Senti Falcon. *Fal.* Son pronto.

Mar. Bramo da l'opra tua qualche conforto.

Fal. Dimi pur ciò che vuo: (già sono in porto)

Mar. Ma qual ristoro attendo

Io già son disperata

Let. Se pur mi lice. *Mar.* Taci.

Fal. Signora in me confida.

Mar. Ah, che l'araldo fosti

Del mio mal, de miei torti.

Tu cagion del mio duolo, omai fuggite

Empi mostri d'Auerno.

Fal. Il mio seruir. *Let.* Mia fede.

Mar. Sarà vostra mercede

Le furie, ch'hò nel petto

Già la face d'aletto

Infiamma questo core

Per volar a l'ingrato

Voi de l'Erebo o Furie

L'ali prestate al piede, oggi l'indegno

Se disprezza il mio amor, proui il mio sdegno

Let. Nel duolo io mi consumo.

Fa. E questa mancia ancor è andata in fumo.

Mar. Io son d'ira tutta armata

Dio di Gnido

M'hai tradita

Se l'amante,

che costante

Mi chiamò suo cor, sua vita:

Ora infido

M'ha ingannata

Io son d'ira tutta armata.

SCENA IV.

Falcone. Leto, ognuno da se.

Let. **O**H ingiustissima Donna.

Fal. Oh forte fiera

Let. Empia così di sprezzati

L'amor sincero, e la mia fede antica

Fal. Crudele, e perche mai

Al pouero Falcon così nemica

Let. Ma che Leto risolui. *Fal.* Ardir mio core

Let. Oggi termini il duolo

Fal. Nuoua impresa si tenti

Let. Tornarò a Marzia

Fal. Io riederò ad Augusto.

Let. O ch'ella a me si renda, o pure armato

Fia di costanza il core

Per suellere dal seno.

Il mio tradito amore.

Fal. Io Leto partirò per suo riuale

Dirò

Dirò gl'inganni i torti,

così del suo seruir quest'alma crede

Ottener a la fin qualche mercede.

Let. Chi sà, che de l'error non sia pentita?

Fal. Falcon non più dimora,

E se questa ancor casca

Dispera d'hauer mai vn soldo in tasca.

Se bene dal timor

Oppresso è questo cor

Hò pur speranza

chi vuol mercede

De la sua fede,

Ami, e serua ad ogn'or

Serbi costanza

Se bene, &c.

Luogo apprestato ne la Reggia per le finte prodezze di Comodo in abito da Ercole, che rappresenta Montuosa.

SCENA V.

Eluia. Pertinace. Pompeiano.

Sommi Dei se la bilance

Per librar l'opre a mortali

Giustamente in man tenete

Vostri fulmini fatali

Ad estinguer vn Tiranno,

E perche mai trattenete

Se voi nol fulminate ingiusti siete.

Pom. Qui tra finte battaglie

L'opre eccelse d'Alcidie

Al braccio suo vuol rinouar Augusto

Egli d'ispida pelle

E di robusta Claua,

Co-

Coperto il dorso, e l'alta mano armata
Vuol atterrar le fiere
Scagliar da luochi suoi Abila, e Calpe
Portar sin ne l'Inferno
Trà l'ombre cieche il lucido suo nome,
Nè il misero s'auuede
Trà suoi finti portenti,
Che di tante follie ridon le genti.

Per. Pouera Roma è il tuo destin fatale,
Che Tirannica mano
Empia sempre sostenga
Il tuo Impero Sourano.

Elu. Ah Padre, ah Pompeiano
Tù d'vn barbaro in preda
La Figlia lascerai; tù l'adorata
Eluia resa infelice?
Più tiranni voi siete
Del spietato Regnante,
Se tù lasci la Figlia, e tù l'Amante.

Per. Da la pietà mi si diuide il core,
Ma vuol la Patria il Cielo.
Che di padre l'amor ceda à l'onore.

Pom. Prouo al seno l'angoscie,
Ma così vuole il giusto,
Che amor sia vinto da la fede a Augusto.

Elu. Si vorrà ancor la mia spietata sorte.
Da chi vita sperai habbia la morte.

Sentosi Sinfonia fiera.

Per. Ecco il Tiranno. *Pom.* ei viene.

Elu. E perche Numi del Cielo
Il castigo trattenete
Se voi nol fulminate ingiusti sete.

SCI.

S C E N A VI.

Comodo viene combattendo con vn Leone al suono di Sinfonia guerriera, e detti.

Vibra pur le Zanne orribili
Più terribili
Son le forze del mio braccio
Già t'allaccio
Con mia destra auezza à gl'Ostri
L'ispida gola ò mostro fier de, mostri
lo atterra.

Atterrato
Debellato
Cadé al fine
Ogni altero
Tema ancor le sue rouine.

Pom. [O follia senz'esempio.]

Per. Rege Tiranno. *Elu.* O empio.]

Com. Ma qui d'alpestri Monti
Chiuso è il sentier, alle mie glorie aprirlo
Ben saprà questa Claua
Inuan contrasta in vano
Forza alcuna Mortale à vn Semideo
si pone con le spalle sotto al finto monte, e lo v'è alzando.

Già su'l dorso ò Monti, ò sassi
Con fermezza vi sostengo,
E fermar se ardiste i passi
Al Grand'Ercole Romano
Vi getto a l'aria, e vi riduco al piano

si diuidono li duo Monti nel'apertura de quali vedesi l'inferno.

Pom. [O cecità. *Per.* cieco furor. *Elu.* O infano)
An-

Com. Anche dà l'Erebo
 Domar vò le furie
 Or venga il Cerbero
 Sue gole triplici
 Saprò ben sottomettere
 Di mia Claua al giro rapido,
 Mà l'inferno è foppra
 Hà il trifauce Mastino
 La sua rabbia latrante è vinta, e Doma
 Ogn'vn gridi festante
 Viua l'Ercole di Roma

Per. [Più trattener non posso
 De la pietà del debito gl'vfficij
 Ah mio gran Rè, Deh cieco apri le luci
 Mira d'intorno il Lazio
 come de l'opre tue scherno si prende
 Non oltraggiar tua fama
 Non assumer de l'opre qui in terra
 Non accender a guerra
 Il Sourano Tonante
 Spoglia deh spoglia ò Sire
 Di queste finte vesti il fianco Augusto
 Più che d'ispida pelle
 La porpora Imperial degna riluce
 Ne deue mendicar abito strano
 Il Cesare Romano .

Com. Ardito e tù preslumi
 L'opre ordinar de Regi

Pom. [L'assista il Ciel.

El. Voi il proteggete ò Numij

Per. Signor ecco al tuo piede
 Ne la canizie mia, mia fedeltade
 Offerua i detti miei

Com. Taci fellon ch'vn traditor tu sei,
 Olà tosto si chiuda
 Entro Carcer profondo
 chi corregger osò l'Ercole Secondo.

Pom. O vilipesa fè. El Numi crudeli
Per. Ancor questa di più barbari Cieli
 Vien condotto Pertinace prigion, e Pompeiano s'
 inginochia auanti all'Imperatore .

Pom. A te sommo regnante ecco prostrato
 Il fido Pompeiano
 Deh trattenga tua man li sdegni, e l'ire

Com. Questa fia pena al tuo malnato ardire
 Gli da vn calcio .

Elu. Stelle che miro

Pom. Empio Tiranno aspetta
 De l'oltraggiato onor aspra vendetta

S C E N A VI.

Comodo, Eluia.

Cara tanto t'adoro
 Che per tè pena, e per tè gode il cor
 con suoi strali
 I più fatali
 Mi hà ferito il Dio d'Amor
 Cara, &c.

Mà non rispondi lascia
 Lascia che il labro Amante
 Succhi da labri tuoi El. fuggi ò Tiranno.

Com. come rifiuti

Elu. In vano empio tu pensi
 Franger la mia costanza

Com. Eh frena frena
 Di così ingiuste voci
 Il forsennato suon vn Rege accogli

Elu. Pria farò della morte

Com. Sono dolci, e gradite
 L'amorose ritorte

Elu. Lungi dame ti scosta. *Com.* Olà comando
 Elu.

Elu. Come? l'arbitrio è mio.

Com. Voglia, ò non voglia

Al fen ti stringerò benche crudele.

Elu. Chi mi soccorre ò Cieli,

SCENA VII.

Marzia, Eluia, Comodo.

Com. **F**erma infedele
Finger è d'vopo,) Marzia?

Mar. Che Marzia? Empio inumano

Io Marzia più non son, mà vn infelice

Scherno di tua incoſtanza

Non mi vedrete più Numi crudeli.

Com. Fermati ò cara.

Elu. Io vi ringratio ò Cieli.]

Mar. Forse nuoue luſinghe

Per tormentarmi, oh Dio, cerca tua mente.

Parto fugo da te. *Com.* Nò cara ſenti.

Elu. Hò pur qualche riſtoro à miei tormenti.

Com. Mà dimi, e come in queſto loco.

Mar. Ah crudo

Penſi che non ſian noti

Del volubil tuo cor i tradimenti.

Com. (E renora coſtei de miei contenti]

Nò nò ſempre t'amai.

Mar. Tiranno ingrato.

I tuoi detti ramenta.

Io Marzia più non curo Eluia che adoro.

Eluia ſola è il mio bene il mio teſoro.

Com. [E queſti per appunto

Ciò che diſſi à Falcon, ah ſeruo infido

Ben pagarai la pena.

Mar. Ah ſei conuinto

Com. E ver bella m'hà ſinto

Con

Con due catene amore

Non sò qual più tenace

Sia per legarmi il core.

Elu. Se t'è coſtei fedel con eſſa ſtringi

Il legame amoroſo.

Com. Ah ſolo in te troua il mio ſen riſoſo.

Mar. Sì ſi t'intendo ò crudo

Più d'vna à cenni tuoi.

Com. Nò nò t'aqueta

La doue ſi conſerua

Di dolce Bacco il nettare ſoauo

Ambo à menſa v'attendo, iui mia ſpoſa

Vna di voi farà,

Elu. [Pria in ſen di morte]

Mar. (A me conceda amico Ciel tal forte]

Com. Vna di voi ò belle

Al ſeno io ſtringerò

Ne voltr'occhi, che ſon ſtelle

Stan gl'influſſi di queſt'alma

Ed haurà d'amor la palma,

Chi più fida io ſcorgerò.

Vna &c.

SCENA VIII.

Marzia, Eluia.

Elu. **S**pergiuro, traditor.

Rege inumano

Mar. Coſì cangi l'amor in vn iſtante?

Mà che! quella tu ſei, ch'empia, e ſuperba

Ad vn Ceſare aſpiri, e à me lo togli,

Sappi, che tū accendefſi

Di giuſtiſſimo ſdegno

Il mio tradito amor, e ſe preſſumi

A l'oltraggiato ſeno

Accre-

Accrescer nuoue offese

Giuro al Ciel, che vendetta

Farò così seuera

che non andrai di tue vittorie altera

Elu. Donna del tuo parlar scuso il furore

Ne tue ingiuste parole à me dan noia

Vane à Cesare in seno

Io ti cedo l'amante.

Mar. Dunque non ami Augusto.

Elu. Anzi l'abboro

Mar. Ne puol aureo diadema

I nuogliar i tuoi sensi

Elu. Regio serto non prezzo.

Mar. Mà ai prieghi

Elu. Sarò forda

Mar. Di Cesare al comando.

Elu. Hò resistenza

Mar. E li sdegni. *Elu.* Non curo

Mar. Le minaccie. *Elu.* Non temo

Mar. La forza adoprerà. *Elu.* La mia costanza

Rigor non teme ed'ogni forza auanza.

Mar. Dunque ricusi il talamo ed il foglio

Elu. Questo mio cor non hà brama d'Impero

Ne conosco altro amor che amor sincero

Mar. A Cesare men vò.

Elu. Vanne felice

Mar. Dirò ch' à me cedesti

Elu. Si sì dirai, ch' Eluia nel seno accoglie

Vn vero cor Romano

E sdegna frà l'ingiurie

Stringer in degna mano inuendicata

Mar. Nelle sventure mie son sfortunata.

Più gelosa non son di tè

Già sparir l'ombre moleste

che infeste

Perturborno il mio riposo

Amoroso

Spe-

Spero al fin, che riederà

Chi la piaga al cor mi fè

Più gelosa non son di tè.

S C E N A IX.

Eluia.

Alma che pensi? il Padre

E trà catene auuinto

L'ingrato Pompeiano

Vilipeso, e schernito, e tù infelice

D'vn tiranno soggetta a voglie impure

Sole non giungou mai le rie sventure

Io vorrei, che la costanza

M'additasse vn giorno il porto

Ma la cruda empia mia sorte

Del gioir chiude le porte

E contende a la speranza

Di sperar alcun conforto Io, &c.

S C E N A X.

Loggie Reali corrispondenti à
Camere.

Comodo, Falcone.

Dunque è ver ciò che narri?

Fal. Io stesso il viddi

Com. E Marzia mi schernisce?

Fa. Auida de l'Impero

Finge sol, ma non ama. *Com.* E Leto indegna

Ciò ch'è a me destinato

Goder aspira? *Fal.* Eguale

D'ambo è il desio è à me Signor dà fede

Com.

Com. E ben folle oggidì chi in donna crede.

Mà dimmi, e tù gl'vdifti

Affieme articular voci amoroſe?

Fal. Gli viddi, e gli ſentij

Non creder, ch'io t'inganni

[Per hauer vn pò d'oro, oh quanti affanni]

Com. Oh Ciel! ed è pur ver, ch'oggi tradito

Da i più fedeli io ſono.

Fal. (Attendo vn groſſo dono)

Com. De i rubelli al ſuo Trono

Faccia Auguſto vendetta.

Fal. (Falcon con qual deſio la mancia aspetta)

Com. Di Pettinace è Pompeiano amico

Io Marzia più non curo,

E Leto traditor ambo ſon giunti

A ſchernir il mio foco.

Fal. [S'ei ci penſa coſi non darà poco]

Com. Indegno è inſin coſtui

Paleſò a Marzia il mio nouello ardore.

Fal. (Trà la ſpeme, e'l timor viue il mio core)

Com. Il Ceſare Regnante

Contro de rei giuſto caſtigo auuenti.

Fal. (Per guadagnar qualcoſa, oh quanti ſtenti.)

Com. Olà Falcon.

Fal. Signor. *Com.* Toſto m'arrecca

Ciò ch'à ſcriuer fà d'vuopo

Fal. (Con la firma real ſe ſi diſpenſa

Affè grande farà la ricompensa.)

Com. Le ſaette del Tonante

I Giganti ſe atterrò

Ben ſaprò

Con lo ſdegno fulminante

Debellar chi m'ingannò.

Falcone porta da ſcriuere.

Fal. Ecco pronto, Signor, quanto chiedeſti

Com. La Sentenza fatal ſegni la mano

Fal. [Oggi non ſpero in vano]

Si-

Signor del mio ſeruir habbi pietade

Com. Giuſto premio qual merta.

Haurà tua fedeltade *Scrive*

Fal. Allegrezza Falcon pur queſta volta

Frà tante che ſuaniro vna ne hai colta

Com. Prendi al fido Perenio

Queſto foglio con'egna, indi alle menſe

Ad Eluta farai ſcorta

Fal. Dunque Perenio

Al mio ſeruir fedele

Del Magnanimo cor, che in te riſiede

Darà a me la mercede?

Com. Si sì viui contento

Giuſto Ceſare adempie a la tua ſpene

Per ſempre oggi farai fuori di pene

In ſeno a la beltà

Che fiera mi pi agò

Deh tù mi guida Amor

E baci io rapirò

Se mi hà rubato il cor

In ſeno, &c.

S C E N A XI.

Marzia, Falcone.

Plù felice di mè

Non v'è

Se già il nubilo

Di pouertà

Conuerſo in giubilo

Ricco mi fa

Son pur contento ſon contento affè.

Più felice di mè Non v'è.

Mio cor or l'indouina

Quanto Ceſare ordinò

Effer

Esser poco egli non può
Saran cento, ò pur cinquanta
Forse mille, e più chi sà
O che gran curiosità

S C E N A XII.

Marzia Falcon.

Falcon tosto palesa
Oue Augusto s'at troua,
Fa. Altro hò per testa
Mar. così à Marzia rispondi
Fa. E se fosse vna Contea
Vn gouerno, ò vn Marchesato
Il mio cor in tale stato
Fortunato ognor farà
O che gran curiosità
Mar. O là sei forsennato.
Fa. D'alcun non hò bisogno
Falcone più non è quel che già fù
Roma vn'altro oggi il vedrà
O che gran curiosità
Mar. Lascia che carta è questa?
Fa. Ah mia Signora
Quel che il foglio contiene
Oggi per sempre mi trarrà di pene
Mar. quest'è mano d'Augusto.
Fa. E vero. *Mar.* E questi
E il sigillo Reale.
Fa. E ciò poco vi cale.
Mar. A Perennio è diretta.
Fa. Ora giusta qual è ladite schietta.
Mar. che farà mai?
Fa. Rendimi.
Mar. Aprir lo voglio

Fa.

Fal. Ferma che fai?
Mar. Risolli. *Fal.* Oh grand'imbroglio.
Ferma tu sei la mia rouina, aspetta
lo respinge, & apre la lettera.
Mar. Hai tanto ardir. *Fal.* O Donna maledetta.
Mar. *Sia Perennio tua cura*
Pria, che tramonti il Sole,
Che al suol cadino estinti
Con l'empio Pertinace,
Marzia, Leto, Falcon, e Pompeiano
Così comanda il Cesare Romano:
Fa. Già che aperta l'hauete
Or dite almen, di me cosa farà
Son danari, ò dignità?
Mar. Ah indegno Augusto, e questi il guiderdo-
che sperò l'amor mio? [ne,
Fa. Non v'adirate ancora
Ne restarà per voi. *Mar.* E così dunque
Marzia tù offendi, ingrato?
La. (Forse Cesare diemmi vn qualche Stato?)
Mar. Questi son gl'Imenei? le nozze Auguste?
La. [Affè sarebbe bella
Or che di Marzia è sazio
Sciogliendo vn Cauagliero della Corte
per premio dasse a me Marzia in Consorte]
Mar. Oh tormento, oh dolor, che il cor m'uccidi
La. (Maledetto il momento, ch'io ti vidi,]

S C E N A XIII:

Pompeiano. Leto. Marzia. Falcone.

E Pompeiano soffre
D'vn Tiranno l'offese.
Le. Oh quanto amico,
Compatisco i tuoi torti.
Mar. Ah Leto, ah Pompeiano
Il Comodo

C

NQR

Non è tempo di pianto a la vendetta

Contro vn'empio si corra

Fal. Deh Marzia mia Signora

A voi darò qualcosa

Ma questa è trista gente,

Che se prima lo san non haurò niente.

Mar. Ah infano senti, vdite

D'ingiustissimo Rege

Il decreto fatal. *Pom.* Che farà mai
Let.

Fal. Rimedio più non v'è, che son connesse
Sempre in donna l'invidia, e l'interesse.

legge la lettera a tutti.

Mar. Sia Perennio tua cura

Pria, che tramonti il Sole

Che al suol cadano estinti

Con l'empio Pertinace

Marzia, Leto, Falcon, e Pompeiano.

Così comanda il Cesare Romano.

Pom. Oh iniquo. *Let.* Indegno.

Mar. Ingrato.

Fal. Come vi son anch'io?

Mar. Mira il tuo Nome

Fal. Cadano estinti, Falcon. Ora t'intendo

Giusto Cesare adempie a la tua spene

Per sempre oggi sarai fuori di pene.

Mar. Or che farem. *Let.* La plebe

Si ritorni ai tumulti a ferro a foco

Tutta la Regia vada.

Pom. Dagl'ingiusti legami (Pertinace si sciolga)

Pom. Guida de l'alta impresa

Let. Sarà la nostra spada

Fal. Per me stabil la Sorte mai non varia

Se con l'altre ancor questa è andata in aria.)

Mar. Vdite Amici, egl'è saggio pensiero

Quel, ch'è femina viene d'improuiso

Troppo grande è il periglio,

Che

Che à noi s'ouesta, e deue sana mente

Accettar ponderato

Il rimedio più certo, e più prudente

Pom. I tuoi sensi riuela:

Let. Fedele eseguirò. *Fal.* Farò vendetta,

Benche pouero io sia, quale s'aspetta

Mar. Quand'il voler concorde

Immutabil fra noi si renda fido,

Andate a voi sicuro

Additarò il sentiero

Per dar ad vn Tiran l'ultimo fine,

E chi pensò atterrarci

Vierà le sue rouine.

Let. Pomp. à 2. Armati per vendicarti

Tradito offeso cor.

Let. Vn Tiranno perirà

Pomp. Vn'indegno caderà.

à 2. Giusta vittima del furor.

Fal. Falcon vi seguirà

Lunge però ad ognor.

Le. Armati per vendicarti

Pomp. à 2. Tradito offeso cor.

S C E N A XIV

Marzia sola.

Mar. **C**ombattuto pensier ora che pensi?

Ed ancor per vn'empio

Qualche pietade ispiri entro al mio core.

Nò nò meglio risolui

Ama, chi t'ama, & odia vn traditore

Speranze lusingatemi

Contenta felice sarò

Perirà

Il crudel

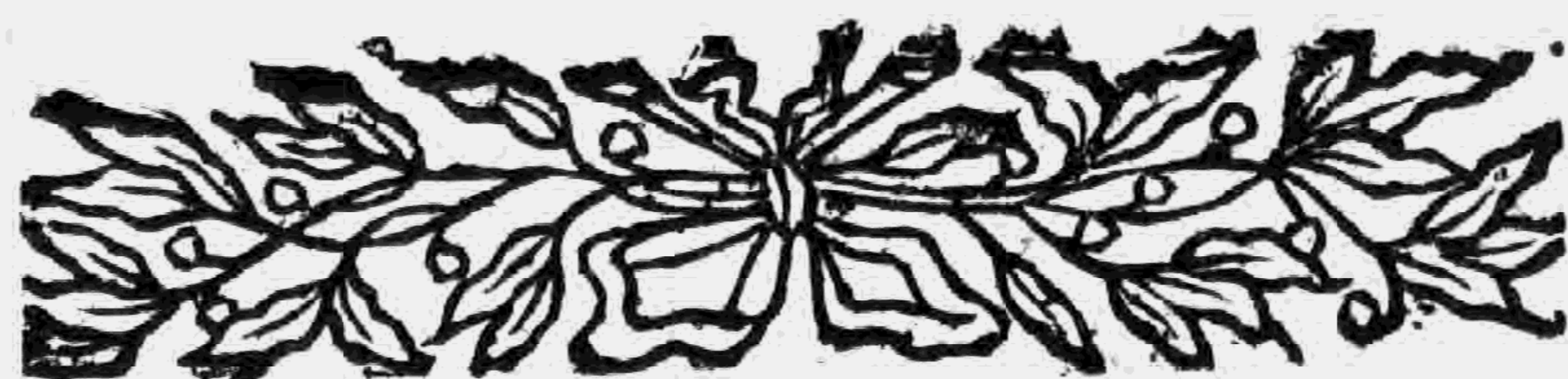
C **Lia-**

L'infedel,
 Che m'oltraggiò
 Goderà
 Quell'Amante,
 Che costante m'adorò
 Speranze, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



AT.



A T T O
 T E R Z O
 S C E N A I.

Cantina Reale.

Eluia, Falcone.



Sin quando astri seueri
 Durerà il vostro rigor?
 Deh moueteui al mio pianto,
 Deh cessate d'esser fieri
 Sin a tanto,

 Che ristoro prenda il cor, E fin, &c.

Fal. Del vostro duol anch'io sento pietade.

Elu. Ma che; forse men forte
 Del cor farà l'alta costanza inuitta,
 Nò nò prima trafitta
 Cadrò lacera al suolo,
 Farò del seno mio segno a gli strali,
 E da colpi fatali
 Rissuonerà dell'onor mio la gloria,
 Doue, dou'è il Tiranno.

Fa. Qui a momenti verrà

Elu. Venga il nemico,

C 3

Pro-

Prouerà d'odio antico
I riscontri più fieri, empio ministro
Or tu vedrai.

Fal. T'inganni.

Elu. Qual premio hauran d'vn'empio I
L'ingiustissime brame.

Fal. Signora io nulla spero.

Elu. Sazio fia il suo rigor.

Fal. Moro di fame.

El. Armati di costanza,
Armati pur mio cor,
Sia d'vn'empio la speranza
Debellata
Atterrata
Fulminata dal mio onor.
Armati, &c.

SCENA II.

*Marzia, Leto, Pompeiano, Eluia,
Falcone.*

A Mici è questo il tempo,
Che il concerto c'adempia.

Let. E il fin ritroui.

Entro le sue follie rege tiranno.

Fal. Mitrema il cor.

Elu. Sofri mio sen l'affanno.

Pom. Mirate, ed in qual luogo

Vn' Augusto Regnante

Il suo fato auilisce.

Mar. E questa elegge

Stanza seruil de sozzi baccanali

L'alte per celebrar nozze Imperiali.

Let. Ma in sembianza di Bacco

Ecco il Rè folle.

All-

Mar. All'alta impresa amici

Sia attento il cor.

Fal. In voi sta la mia vita

Elu. Chiedo ò Numi al mio duol pietosa aita.

SCENA III.

*Comodo sopra carro tirato da Satiri in figura
di Bacco.*

E Cco à voi lieto discende
Dei piacer l'amico Nume,
Sù di Bromio entro le tazze
Del liquor sbalzin le spume,
Che ogni cor viuace rende.
Dei piacer l'amico Nume
Ecco à voi lieto discende.

Scende dal carro.

Pomp. Traditore *Mar.* Sleal.

Leto Empio. *Elu.* Tiranno.

Fal. Io ti prego dal Ciel ogni malanno.

Com. Vaghe mie ecco d'amore

La più amica Deità,

Ben saprà

Raujuar del sen l'ardore,

Che di già ridotto è in cenere,

Che senza Bacco languisce Venere,

O Leto caro amico, oggi comune

Frà i piacer sia la gioia,

Già sai, che t'amo, e del mio certo affetto

Per vera proua ora ti stringo al petto.

Let. Resta all'alto fauor confuso il core

Mi haurai sempre fedel (ah traditore.)

Com. O Pompeian si mesto?

Forse à vn motto primiero

D'ipuolontario sdegno

C 4 Si

Si confuse il pensier? ti rasserena,
Ch'il tuo dolor à Cesare dà pena.

Pomp. Di tua eccelsa bontà l'immenso onore
Torna la pace al sen [ah mentitore]

Com. Martia sospiri? Oh Dio forse pauenti;
Ch'estinta sia la face,
Che il bel foco auampò dentro al mio seno?
Deh ritorni al tuo labro il dolce riso.

Mar. Signor fai, che t'adoro,
E nell'intenso amor giusto timore
Ruba la pace al sen [ah ingannatore]

Com. E tù folle, e superba,
che d'un Cesare pensi
Le voglie asfogettir, forse presumi
D'hauer schiauo al tuo piede
chi à tutto il mondo impera?

Elu. Signor *Com.* Taci superba
(Taci, che sola sei l'anima mia,
Sola t'haurò nel sen.) *Elu.* Oh dogliaria!

Com. Falcon. *Fal.* Signore. *Com.* Il foglio
A Perennio pur desti?

Falc. Pronto vbbidii. *Com.* Attendi
Al tuo fido seruir ampia mercede

Falc. (Possa romperfi il collo, chi ti crede!)

Com. S'inbandischin le mense,
Fumin di Colco, e Fasi
Le viuande più rare,
E quanto hà di pretiose
Tributi alle mie Dee la terra, e il mare.
Sù venite ò care, care

O vezzose diue d'amor
Volin pur le doglie amare,

Sol la gioia v'ingombri il cor

Mar. E forza di mentir.

El. Il duol m'accora.

Pomp. *Let.* Vendetta, ch'è vicina il cor ristora,

Sic.

Siedono à mensa Comodo, Marzia, & Eluia
Segue danza di Satiri.

Com. O là tosto si porti
Di brillante lieo tazza gemmata.

Pomp. Amico è questo il tempo
Leto L'Assonnata beuanda
L'ultimo sonno al Rè maluaggio apporte

Pomp. Beua l'empio Tiran, beua la morte.

Com. Perche si renda chiaro
L'Affetto del mio cor Eluia adorata
Tù sia prima à succhiar d'ambrosia eletta
Il stemprato liquor. *Pomp.* Oh Ciel che veggo

Let. Il disegno fatal sciolto preueggo.

Elu. Ciò che per tè è serbato
Esser di mè non lice,

Leto Si rauia il spetar. *Pomp.* Sorte felice.

Com. Dunque ò fiera ricusi
Il fauor d'un Regnante? empia vedrai.

A te Martia destino
Quell'onor, ch'altri sprezza
Prendi, beui mio ben, e lieta offerua
Chi ricusa il regnar eserti serua

Pomp. [Sorge dubbio nouello]

Let. Che mai farà. *Falc.* Signora habbi ceruello

Mar. Le tante gratie, e tante,
Signor, che à me concedi
Il mio spirito, il mio cor rendon sogetto,
L'alta proua riceuo del tuo affetto.

Leto Incauta, *Pomp.* Alto periglio.

Falc. Deh Martia ti ramenta. Oh gran scompiglio

Mar. Ecco ò Rè l'alma riceue
Del tuo amor speme gradita

Com. Godi pur, che ben si deue
Al tuo ardor cortese aita.

Pomp. O speranze perdute. *Falc.* ella è spedita.

Leto
Mar. Ma Cielo, e qual pensier l'alma sconuoglie

C 5 Cru-

Crudel quel, ch'è tuo dono
E rifiuto d'altrui, e il nato ardore
L'odio sol lo produsse, e non l'amore.

Com. Bella t'inganni, e pronto
Alle proue è il mio cor, dimmi, che vuoi
Mar. Che allontani costei da gl'occhi tuoi.
El. Quel, che desio. *Co.* Nò nò per maggior pena
Vegga pure l'ingrata i proprij scorni.
Dalla mensa ti leua

Elu. Il maggior tuo rigor l'alma solleva:

Mar. Or mio adorato prendi,
E alla riuale in faccia
Festeggia con' il ben le mie vittorie.

Com. Di Marzia alla salute.
Fal. O di femina astuta alta virtute.
Mar. Dal suo graue pensier l'anima è sorta.

Let. Egli beue: *Com.* Prudente.
Fal. O quanto è accorta.
Com. Vedi ò ingrata la pena,
Che la tua crudeltà soffrir t'impone;
Succeda la ragione

Vn Monarca, che t'ama, adora, e apprezza.
Ma. Signor che dici? *Co.* Per maggior suo duolo
Tento solo piegar la sua alterezza.

Elu. Dolce gioir dal suo rigore apprendo.
Fal. Del beuto liquor l'esito attendo.
Comodo s'alza dalla mensa, Marzia lo trattiene
Com. Ma più soffrir non posso, *Eluia.*

Mar. Quì siedì.
Com. Sazio già son, *Eluia* adorata i core
Pena nel tuo penar. *Mar.* Deh ti ramenta
Della fè, che giuraste. *Com.* Io son costante.
(Arde solo il mio cor d' *Eluia* al semblante.

Pom. (O Marzia accorta.) *Mar.* Non mirar colei
Let. Io peno, e finge.

Com. Io non la miro. *Elu.* Oh Dei

Com. Ma quale à gl'occhi io sento

Gra.

Graue, e dolce sopor, che al sonno inuita.
Mar. Vieni, vieni mia vita,

E i promessi imenei
Sian pegni di tua fede. *Com.* In te mio bene
Tutta in vn del piacer la gioia aduno
Fuggi omai dal mio sen sonno importuno.

Mar. A gioire, à goder
Vieni, Vieni ò caro caro,
Del prouato rigor
S'adolcirà il dolor,
Che fù sì amaro. *A gioire &c.*

Com. Maggior sempre s'accresce
Di riposar necessità alla mente.
Let. Pom. Della frode fatal la forza ei sente.

Com. Eluia. Let. Vacilla il piè.
Com. Marzia mie care
Pom. Reggersi più non può. *Co.* Belle sediamo,
E se pur di dormire io sono astretto
Fia il mio riposo sol nel vostro petto.

Si pone à sedere sopra cussini.

Pom. Eluia, accorta seconda
I desir del Regnante.

Elu. Ciò mi configli ò infido.

Pom. Sciam felici se dorme.

Fal. O quanto io rido

Elu. L'enigma io non intendo.

Mar. Nume del Ciel da voi soccorso attendo.

Elu.
Com. Belle sì sì venite, e il vostro canto
Risvegli la mia mente,
Al soaue piacer l'anima appresto:
E mi tormenti ancor sonno molesto?

Mar. Son quì mio bene.

Com. *Eluia* non mi negar qualche conforto?

Elu. Il destino secondo. *Pa.* Or siamo in porto

Com. O quanto, ò quanto ò belle
L'ardor,

C 6 Che

Che sento al cor
Quanto m'aggrada.

Fal. Se dorme, di Falcon pronta è la spada:

Mar. Aure placide
posate.

Elu. Lieti Zefiri
Fermate.

à 2. Non turbate

Co. Eluia è solo il mio ben. Marzia il cor mio.

Pom. Non dorme ancor

Let. Attendi, e taci

Com. Oh Dio

Mar. Aure placide
Posate.

El. Lieti Zefiri
Fermate,

à 4. Non turbate

D'un Regnante il dolce oblio

Elu. Mar. Ei dorme. *Pom.* Amici hor tempo
E d'esequir quanto v'è noto.

Le. Andate

Entro al carcer oscuro

Sia rinchiuso il Tiranno, e s'assicuri

La giusta impresa.

El. E à quale

Memorabil disegno

Nobil ardir vi guida.

Pom. Bella tosto il saprai

Fal. Or tempo e di fuggir, chi non vuol guai.

Commodo vien condotto via dormendo.

SCE-

S C E N A I V.

Marzia, Leto, Eluia, Pompeiano.

Let. **A**L fin pur la mia fede
A te Marzia mi dona.

Mar. E pure ò caro

D'esser fedel da tua costanza imparo.

Pom. Eluia, Fortuna, e amore

Seconda i nostri voti, e quanto io t'amo

Lo vedrai, dalle proue.

El. Altro non bramo.

Le. Non è tempo d'indugio.

Pom. All'opra grande;

Andianne amico

Le. Ricordati mio ben

Del mio fedele amor,

E che dentro al mio sen

Per altri non hò cor. Ricordati &c.

Pom. Ricordati cor mio

Di chi penò per tè

E quale il cieco Dio

Piaga nel sen mi fè.

Ricordati &c.

S C E N A V.

Marzia, Eluia.

Mar. **D**ietro dell'orme sue
Portiam rapido il passo

Elu. E fortunate

Ambo sarein de cari sposi à canto?

Mar. Hauran fine i sospir, termine il pianto.

El.

Elu. Non mi far più penar
 Amor nò nò
 Troppo nel lagrimar,
 Nel lungo sospirar
 Questo mio sen penò.
 Non mi &c.

Mir. Fammi vn giorno goder
 Amor sì sì
 Troppo de tuoi martir,
 Con vn lungo sofrir
 Questo mio cor languì.
 Fammi &c.

S C E N A VI.

Prigione

Pertinace.

O Mortal, quanto son varie
 Le vicende di fortuna,
 Non si tosto il bel sereno,
 Mostra il dì placido, e ameno,
 Che s' uniscono contrarie
 Fosche nubi, e il Ciel s'imbruna.
 O mortal &c.

Pertinace infelice, ora, che attendi
 Da vn tiranno regnante?
 Solo la morte. Venga
 Haurò cor, haurò spirito
 Per costante incontrarla,
 Per sofrirla animoso,
 Già son da gl'anni miei.... Ma qual i sento
 Insolito stridor? t'intendo ò forte
 Questi è il punto fatale;
 Preparati mio cor, pensa alla morte

SCE-

S C E N A VII.

*Pompeiano, Leto, e Pertinace.**Pom.* **P**ertinace? *Let.* Signore?*Per.* **E**ccoui amici il seno

Alle ferite aperto;
 Amicizio vò chiamarui,
 Che à gl'ultimi respiri,
 E d'odio, e di vendetta
 S'oblian le rimembranze, e all'or, che more
 Ogni senso rimette inuitto core.

Po. Signor deh ti cōsola. *Per.* Or nò fia d'duopo,
 perch'io sofra costante
 Vostri Vssici pietosi, sù esequite
 D'vn tiranno la legge.
 Mio spirito nel morir punto non geme,
 Che vn intrepido cor morte non teme.

Let. Non si parli di morte:*Pom.* Fugga dal sen l'affanno.*Per.* Ancor mi lusingate. *Per.* Il duol t'inganna.*Pom.* Sol per far la vendetta

Contro vn'empio Monarca
 Giusta ragion ci trasse à te dinante?

Pe. Come? che dici? *Le.* Or leggi in questo foglio
 La commune cagion de nostri sdegni.

Let. Cada il nemico, e l'empietà non Regni.*Pom.* **S**egnata amici io veggo

A noi irreparabile la morte,
 Che crudeltà pensata in vn tiranno
 L'esequirla è virtude

Let. Nò sempre à gl'empi arride amico il fato.
 Si apre una porta oue si vede Cōmodo, che dorme

Po. **P**ertinace rimira. *Per.* O Ciel, che veggo*Let.*

Ler. Ecco sciolte al tuo piede
Le barbare catene, e quelle stringa
Chi di più colpe è reo.
Pom. Sù Pertinace la vendetta ispiri
L'ardir al braccio. *Per.* E che pensate amici?
Ler. Prendi l'acciaro?
Ler. Pom. à 2. Cada
Lacerato il Tiran da nostra spada.

S C E N A VIII.

Marzia, e detti.

Fermate, ò la fermate,
Se l'offesa è comune
Vò parte alla vendetta, anch'io d'acciaro
Armo la destra, e il primo colpo addito
Verso quell'empio cor, che m'hà tradito.

S C E N A IX.

Eluia, e detti.

Sarrestin' vostre furie,
Quella non è vendetta,
Che dall'offeso l'offensor non scerne,
Vegga il Tiran del suo fallir la pena,
Vegga del sangue suo tinta l'arena.
Ler. Dal lettargo si scuota
Pom. Si rimiri in disparte.
Mar. Elu. à 2. Sù sù Comodo sù
Tutti. Svegliati, svegliati non dormir più.

SCE-

S C E N A X.

*Comodo si sveglia, gli altri
si nascondono.*

Chi mi toglie al riposo!
Eluia, oue sei, stendi le braccie amate
Mà . . . deue son! sogno, ò deliro!
L'occhio s'inganna, ò pure. . .
Mà che, catene al piede?
In orrida prigion chiuso, e sepolto?
Alcun quiui non veggo
Comodo sono ò nò? dimmi fortuna,
E doue mi sbalzò tua ruota instabile.
Il tuo giro riuolgi, Ah che non sono
L'Imperante di Roma. E chi son io?
D'empia sorte trofeo.

S C E N A XI.

*Marzia, Eluia, Pertinace, Pompeiano,
Leto, e Comodo.*

El. **S**Ei Tiranno.
Mar. **S**Vn Infido.
Per. Vn empio.
Pom. Ler. à 2. Vn reo.
Com. Che miro ò Ciel? rubelli à me voi siete?
Chi'l crederebbe mai?
Ah Leto, Pompeiano,
E tu Marzia mio ben. *Mar.* Scoftati indegno
Per. Rimira in questo foglio
Di tue colpe l'eccesso.
Mar. Leggi barbaro leggi,

E il

E il tuo fallir, se puoi empio correggi.

Com. Che veggo ò crudo Ciel; Marzia.

Mar. Non t'odo.

Com. Leto. *Let.* Non ti conosco.

Gom. Amico Pompeian. *Pomp.* Più non è tempo.

Com. Pertinace pietà. *Per.* Sei vn Tiranno.

Com. Eluia l'amor del mio rigor fù colpa

Elu. Del tuo rigor tua crudeltade incolpa.

Com. D'vn Cesare regnante in frà ritorte

Qual fia il destin. *Tutti.* La morte.

Com. Nò nò non m'uccidete

Pietà, pietà, pietà

Dal seno ad vn Regnante

Se l'anima trarrete

Barbari voi farete

Mostri di crudeltà.

Nò &c.

Pom. E ancor si tarda. *Let.* Ancòra.

Gom. Pietà, pietà. *Tutti.* Comodo mora!

S C E N A XI.

Piazza di Roma illuminata.

Falcone.

IO non sò quel, che sarà,
Mà sò ben, che dal periglio
Star lontan il buon consiglio
La prudenza insegnerà.
Io non sò quel, che sarà.

Per comando d'Augusto
Tutta Roma festeggia,
E all'or, che al par del dì la notte appare
In oscura prigion ei stà rinchiuso.
Il mio cor è tremante,
Che se Comodo viue

Fia

Fia il pouero Falcon meta al suo sdegno:

Popol. Dell'Impero Roman Leto è il più degno.

Fal. Dell'Impero Roman Leto è il più degno?

Oggi per mè il destin fatto è secondo

Comodo à quel, che sento è all'altro mōdo,

Coraggio o cor, vanne veloce inchina

Il Cesare Romano.

Popolo. Viua viua Pompeiano.

Fal. O questo è vn'altro imbroglio,

Il fine attenderò, che à me sol piace.

Popolo. Viua, viua Pertinace.

S C E N A XII.

*Pertinace, Leto, Pompeiano,
Falcon.*

NO nò amici fermate,
Io non bramo l'Impero,
Degno fia Leto, e degno Pompeiano
L'Augusto di calcar soglio Romano.

Pom. Tutta Roma, e tutto il mondo
Il tuo nome inchinerà.

Let. E il destin fatto secondo
Nel tuo Imper risplenderà

à 2. Sorgerà
Da tua man l'attesa pace
Viua viua Pertinace.

Per. Ciò, che il Fato prescriue
Di fuggir il mortal presume in vano;
L'Impero amici acetto,
E sempre adempirò con egual lege
All'ufficio di Padre, e à quel di Rege.

Fal. Signor l'alta congiura
Impresa è di Falcon.

Per. Sempre gradito

A Ce

A Cesare farai.

Fal. Pochi fatti in ogn'vn, parole assai.

SCENA XIII.

Marzia, Eluia, e detti.

AL tuo merito sublime
Marzia si prostra.

Elu. E vmile Eluia s'inchina.

Pao. Figlia adorata figlia,

E tu Marzia cortese,

A cui deggio la vita, e Roma insieme,

La libertade oppressa, ambo vi stringo,

E con effetto v'gual figlie vi chiamo.

Pom. Signor Eluia adorai. *Let.* Marzia sol amo.

El. Pompeian fù costante. *Mar.* E Leto fido.

Pom. Consola l'amor mio. *Let.* Contento rendi

Nostro acceso desir. *Pom.* Il nostro ardore.

Pom.) E congiunga Imeneo core con core.

Let.)

Per. A sì nobili fiamme

Pertinace acconsente, ambo stringete

Del vostro ardor la sospirata face.

Pom. O soaue amor mio. *Let.* Dolce mia pace.

Mar. Brillate nel seno

Contenti d'Amore.

El. Ritorni il sereno

Sparito dal core.

Mar. Fuggan le doglie pur.

Elu. Fugga il martire.

à 2. Doppo vn lungo penar dolce è il gioire.

Fine del Drama.